Mirandolina : melodramma comico

Autor(en): **Gherardi del Testa, Tommaso**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **5 (1935-1936)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-7469

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

MIRANDOLINA

Melodramma comico di Tommaso Gherardi del Testa (1)

Riduzione da me fatta per musica.

Personaggi:

Il Cavaliere di Ripafratta
Il Marchese di Filipopoli
Il Conte di Albafiorita
Mirandolina, Locandiera
Ortensia } Comiche
Dejanira }
Fabrizio, Cameriere di locanda
Servitore del Cavaliere
Servitore del Conte.

La scena si rappresenta in Firenze.

ATTO I.

La scena è in « parterre » con fiori ed alberi sotto la Locanda. Tavole lunghe presso la porta che mette nella Locanda. Sedili qua e là. — Cancello in fondo che mette sulla strada. — Di faccia alla Locanda, Stabilimento di bagni. — Caffè da un lato. Una fonte che getta acqua, e vasca. Acacie e platani che fanno ombra.

SCENA Iª.

A sinistra: Signori e Signore bagnanti che attendono seduti, o in piedi a piacere che siano liberi i bagni.

A destra: Cameriere e servitori della Locanda. Le donne stirano camicie; i servitori lustrano vassoi, spazzolano abiti, ecc.

---

(1) T. Gh. d. T., toscano (1815-1881) è stato uno dei commediografi italiani che ebbe maggior fortuna. Festeggiatissimo fra il 1840 e il 1870, cadde poi in piena dimenticanza. A torto, perchè più d'una delle sue molti lavori: commedie: « vaudevilles » e scherzi comici, tutti di struttura semplice, ma spiritosi, e sbrigliati, meriterebbe gli onori del palcoscenico, così anzitutto: *Il vero blasone, Vita nuova* e *Vita nuovissima.*

Alcune sue opere sono rimaste inedite. Noi siamo felici di poterne offrire un paio ai nostri lettori. Le dobbiamo alla cortesia della nipote del commediografo, *Zaira Casanova ved. Ciantelli* che ce le volle affidare molti anni or sono. E cominciamo con « *Mirandolina* », riduzione in versi e per musica della *Locandiera* del Goldoni. Il Gh. d. T. annotava nel manoscritto: « Mirandolina, melodramma comico, è La Locandiera, commedia del sgr. dott. Carlo Goldoni, a norma dell'edizione di Firenze. In Venezia MDCCLXXI presso Agostino Savioli, con licenza de' Superiori ».

Sull'autore vedi nostro lavoro: *T. Gh. d. T. Vita; studio critico sul suo teatro comico.* Bellinzona 1910.

Bagnanti - Qui sotto questi platani
E' dolce il conversar. (Ciarlando e scherzando fra lor).
Cameriere - Qui sotto questi platani
Poniamoci a stirar. (Stirando).
Servi - Qui sotto questi platani
Mettiamoci a lustrar. (Lustrando vassoi e rami).
Bagnanti - Qui le ciarle sono accette
Si fa dolce l'aspettar.
Cameriere e Servi - Fra le ciarle e le burlette
Non è grave il faticar.
Bagnanti - Ciarliamo, scherziamo, facciamo all'amor.
Cameriere e Servi - Ridiamo, stiriamo, facciamo all'amor.
Scherziamo, lustriamo, facciamo all'amor.
Cameriere - Batti e stira. (Battendo i ferri e stirando).
Bagnanti - Ridi e scherza. (Ciarlando e scherzando).
Servi - Lustra e gira (Lustrando e girando i vassoi).
In libertà.
Cameriere - Recan le ombre delle piante
Servi e Un ristoro alle fatiche
Bagnanti E queste ombre son le amiche
Di ogni cor che vuole amar.

SCENA II[a].

Il marchese di Forlimpopoli, e detti.

Marchese - (Forte): Bagnajuolo, il mio bagno, sul momento.
Bagnanti - (Dalla porta dei bagni) - Convien che aspetti.
Marchese - Aspetti, si risponde ad un par mio.
Asino, non conosci chi son io?
Se vuoi saperlo ascolta, a tutti il dico (Guardando tutti e salutando le signore):
Di Forlimpopoli
Sono il Marchese
Conosciutissimo
Per il paese.
Per i miei titoli
Per le mie spese
Per il mio nobile
Tratto cortese,
Sono un prototipo
Di Civiltà.
Coro - Sarà il prototipo,
Narrerà il vero;
Ma circa a spendere
Zero via zero.
Marchese - Mi temon gli uomini
Pel mio valore,
Piaccio alle femmine
Pel mio buon cuore,
Di avermi i Principi
Brigan l'onore,
Dame cospicue
Mi offron l'amore,
A me s'inchinano
Forza e beltà.
Coro - A lui s'inchinano,
Narrerà il vero;

Ma circa a spendere
Zero via zero.

Marchese - Io vengo ai bagni
Sol per diletto.
Qui mi trattiene
Un capriccietto
Che vago oggetto
In me destò.
Mirandolina
La bricconcella
La furbacchiotta
Quella monella,
E' la facella
Che m'incendiò. —

Coro - La farà ridere,
Altro non può.

Bagnajuolo - Signori, ai vostri bagni. (I bagnanti entrano nello Stabilimento).

SCENA III^a^.

Il Marchese ed il Conte di Albafiorita, poi il Bagnajuolo. Cameriere e Servi che lavorano.

Marchese - (Al Conte che esce dalla Locanda): Conte d'Albafiorita, io vi saluto.

Conte - Buon dì, signor Barone... (per andare).

Marchese - Dove andate?

Conte - A bere il mio caffè.

Marchese - Vengo ancor io.

Conte - Ehi.... di Mirandolina, la vaga Albergatrice
Oggi è l'anniversario,
Bisogna farsi onor.

Marchese - Non la proteggo?
Non la regalo sempre?

Conte - (Fanfarone!) Che cosa le darete?

Marchese - Che cosa le darò?... ne stupirete. (Entrano nel Caffè).

SCENA IV^a^.

Mirandolina, Cameriere e Servi.

Mirandolina - (Entrando in scena dalla Locanda): Brave ragazze, bravi giovinotti
Che tutto vada in regola.

Cameriere - La biancheria
E' già stirata.

Servi - L'argenteria
E' già lustrata.

Tutti - Il dover nostro
Già si compì.

Mirandolina - Davver? Vi dò riposo
Per tutto questo dì.
Oggi compisco gli anni e vuo' che sia
Giorno questo di festa e di allegria.
Stasera balleremo...
Ma Fabrizio dov'è?

Coro - Il primo camerier? Non si è veduto.

Mirandolina - Non venne ancora a farmi il suo saluto.
Egli mi ama, poveretto,
Ed io pur... ma è presto ancora.
Per dir sì non giunse l'ora,
Perderei la libertà.
E se è ver che l'imeneo
Della vita amor fa privo,
A me par che averlo vivo
Sia maggior felicità.

Coro - Sì, davvero, averlo vivo
E' maggior felicità.

Mirandolina - Amo di ridere
E di scherzare,
Mi piace gli uomini
Far sospirare,
Ma serbar libero
E' meglio il mio cor
Pel dì che spegnere
Vorrò l'ardor.

Coro - Pel dì che spegnere
Vorrò l'ardor.

Mirandolina - Andate, amici, a far colazione.

Coro - Viva la più gentil fra le padrone.

SCENA V^a^.

Mirandolina, poi Fabrizio.

Mirandolina - Facendo un po' l'occhietto ai forestieri
La mia Locanda tengo accreditata.
Fanciulla posso farlo onestamente,
Più severa sarò da maritata.
Solo quel Cavalier di Ripafratta
E' burbero con me.
Non può soffrir le donne! Oh se potessi
Vendicare il mio sesso e innamorarlo.
Se mi ci metto, son capace a farlo.
Ma dove sia Fabrizio.... io non comprendo
Perchè stia tanto fuori. (Fabrizio dal cancello ascolta).

SCENA VI^a^.

Fabrizio e detta.

Fabrizio - (Viene avanti con un bel mazzetto di fiori):
Il perchè ve lo dican questi fiori... (Presentandoglieli)
A farne un mazzolino (*Variante*: A coglierli in giardino)
Mi consigliò l'amor.
La stilla del mattino
Posa sovr'essi ancor.
In breve fia appassito
Emblema del mio cor,
Che langue inaridito
Se non lo avviva amor.

Mirandolina - E amor lo avviverà, stanne sicuro... (Con amore, poi cangiando tono e con monelleria)
Vi son tante ragazze...

Fabrizio - Ma non mi ama colei che tengo in petto.

Mirandolina - Tu sempre accogli il dubbio ed il sospetto (con rimprovero).
Con le donne, amico mio,
Ci vuol fede, ed aspettar.
Fabrizio - Ad un cuore come il mio
E' crudele l'aspettar.
Mirandolina - Nel frenar il suo desïo,
L'arte stà del farsi amar.
Fabrizio - Ma sì forte è l'amor mio
Che nol posso più frenar.
Mirandolina - Un bagno freddo preparate a Fabrizio. (Forte, verso i bagni).
Fabrizio - Mi dileggiate?
Mirandolina - Poco giudizio. (Dandogli un piccolo schiaffo).
Fabrizio - Dunque mi amate?
Mirandolina - Eh! chi lo sa. (Con monelleria).
Fabrizio - Perchè non dirmelo?
Mirandolina - Tempo verrà. (Con monelleria).
Fabrizio - Ma perchè attendere
A dirmi un sì?
Mirandolina - Perchè son femmina. (Con grazia).
Voglio così. (Assoluta).
Duettino
Ma veggo il cavalier di Ripafratta,
Un dei miei forestieri.
Va, e con esso mi lascia, ho da parlargli.
Fabrizio - Parlar troppo vi piace ai cavalieri.
Mirandolina - Da un camerier non soffro osservazione.
Son libera padrona, e son fanciulla
E tal posso serbarmi se mi piace,
Comprendetelo ben... (Autorevole).
Fabrizio - Non farem nulla.... Esce entrando in locanda).

SCENA VII^a^.

Il Cavaliere e detta.

(Il Cavaliere sarà in stivali lunghi, sproni e frustino).

Mirandolina - (Fa una gran riverenza): M'inchino al più stimabil cavaliere.
Cavaliere - Vi riverisco. (Burbero - Per passare).
Mirandolina - (E' rustico, davvero...).
Perdoni... un momentino...
Cavaliere - Che volete da me? (Seccamente).
Mirandolina - Voleva chiederle se ella è contenta,
Se è di suo gusto l'appartamento,
Se nulla manca, se è ben servito.
Cavaliere - Se non lo fossi, sarei partito. (Brusco).
Mirandolina - Ciò mi dorrebbe, glielo confesso... (Insinuante).
Cavaliere - Conosco le arti del vostro sesso
E tali smorfie non fan per me.
Mirandolina - (Troppo selvatico davvero egli è).
Quanto più ella mi tratta con asprezza
E più lo stimo... (Insinuante).
Cavaliere - (E' curiosa costei. - Guardandola).
Mirandolina - Ed ella è il primo...
Col quale mi trattengo volontieri. (Seducente).
Cavaliere - Di preferenza tal schietto vi dico... (Poi trattenendosi).
Mirandolina - Termini pur... che non le preme un fico.
E tale indifferenza in lei mi piace.
Cavaliere - Per donne mai non perderò la pace.

Mirandolina - Ed io lo ammiro e approvo.
Mantenga il cuore libero,
Si serbi ognor così.
Cavaliere - Un tal linguaggio è nuovo,
Nè il labbro di altra femmina
Giammai lo proferì. (Fra sè, ed ascoltando con sorpresa Mirandolina).
Mirandolina - Ah, ah, son pur ridicoli
Cotesti spargiamori,
Che tanto la pretendono
A fare i rubacuori.
Cavaliere - E' vero, è ver, ridicoli
Son questi spargiamori
Che sempre la pretendono
A fare i rubacuori.
Mirandolina - Tutti azzimati,
Cavaliere - Effeminati,
Mirandolina - Coi sorrisetti,
Cavaliere - Con gli occhialetti,
Mirandolina - Con vezzi e inchini,
Cavaliere - Senza quattrini,
Mirandolina - Credon le femmine
Di conquistar.
Cavaliere - Credon le femmine
Di conquistar.
Mirandolina - E ci fan ridere.
Cavaliere - Si fan burlar.
(Ambedue ridendo.)
Mirandolina - Bravo sor Cavaliere!
Cavaliere - Brava Mirandolina!
Mirandolina - Ella pensa da saggio, e le consiglio
A creder poco a quelle del mio sesso
Perchè la maggior parte son civette,
Pure, alcuna ve n'è... (Fingendo di esser chiamata)
Qualcun mi chiama. (Per partire).
Cavaliere - Che volevate dir? (Ironico).
Mirandolina - Che vi è qualcuna
Lo creda... assai miglior della sua fama. (Fa una riverenza ed esce).

SCENA VIIIa.

Il Cavaliere.

Cavaliere - E questa sarà lei! Per dire il vero
Io non l'aveva ancor bene osservata.
Mi par che abbia del merito...
Basta... sia bella o brutta, a me che importa?
Serbar voglio il mio cuore
Incolume dai dardi dell'amor.
Goder sereni e placidi
Io bramo i giorni miei.
Se amassi, di quest'anima
La pace perderei.
Soave sembra il calice
Che ne presenta amor,
Bevi, e la morte scendere
Ti sentirai nel cor.

SCENA IXª.

Il Marchese, il Conte ed il Cavaliere.

Marchese - Ecco qua il Cavalier di Ripafratta,
Prendiamolo per giudice...
Conte - Acconsento.
Cavaliere - Informatemi pria di che si tratta.
Marchese - Nacque fra noi la disputa
Se debba in società
Stimarsi più pregevole
Denaro o nobiltà.
Io dico che un bel titolo
La vince sul denaro,
E chi sostien l'opposito
La pensa da somaro.
Conte - Io non impugno il merito
Che spetta a nobiltà,
Ma chiaro e tondo replico
Che nella Società
Il vantar sempre titoli
E non aver dobloni,
E' un rendersi ridicoli,
E' un vanto da buffoni.
Cavaliere - Marchese mio, credetelo,
La cosa sta così:
Il prisco onor dei titoli
E' morto ai nostri dì.
Ed han le cartepecore
Accoglimenti e inchini
Se han per contorno un paniero
Di doppie e di zecchini.
Cavaliere - Ma perchè tal question nacque?
Marchese - Perchè io proteggo la Mirandolina (Fabrizio comparisce e si ferma ad ascoltare).
E il Conte mi soverchia coi regali.
Conte - Ed i miei doni a lei son più graditi
Di una steril pomposa protezione.
Cavaliere - Credo, Marchese mio, che abbia ragione.
La donna accorta
Apre a chi dona e chiude a chi non dona.

SCENA Xª.

Fabrizio (che è fermo in fondo alla scena) *e detti.*

Fabrizio - Tal carattere non ha la mia padrona (Con forza)
E mente chi lo dice...
Cavaliere - Ti darò la mentita sulla faccia,
Ardito e malcreato. (Andandogli contro col frustino).
Conte - Compatitelo... anch'esso è innamorato.
Fabrizio - Si, di dirlo non pavento:
Amo anch'io Mirandolina
E un sol detto, un solo accento
Che l'offenda, io punirò.
Cavaliere - Ama pur chi vuoi, facchino,
Ma se ardisci d'insultarmi,
Sul tuo volto col frustino
Un ricordo lascerò.

Conte - Perdoniamolo, è un ragazzo,
E l'amor gli ha tolto il senno.
E tu va, che a fare il pazzo,
Costar caro assai ti può.

Marchese - A me bada, o servitore:
Se alla donna che io proteggo
Oserai parlar di amore,
Bastonare io ti farò.

Fabrizio - A me il baston? Ah giuro al Cielo!... (Afferrando una delle sedie rustiche).

Marchese - (Impaurito prova a tirar fuori la spada che non vuole uscire dal fodero) Ajuto! (Ai servi e bagnajuoli che accorrono).

SCENA XI^a.

Servi e Bagnajuoli, poi Mirandolina.

Mirandolina - Che è mai questo rumor?
Perchè tanto furor? (A Fabrizio).

Coro - Che è mai questo rumor?
Perchè tanto furor?

Marchese - Per amor vostro
Indiavolato
Con una seggiola
Mi ha minacciato. (Accennando Fabrizio).

Conte - Per amor vostro
Questo Fabrizio
Ebbe a far nascere
Un precipizio.

Cavaliere - Per amor vostro
Un servitore
Mi ha dato il titolo
Di mentitore.

Mirandolina - Per amor mio
Questo ragazzo
Osò di offenderla? (Al Cavaliere con dispiacere).
Ma dunque è pazzo? (Ridendosi di Fabrizio).

Fabrizio - Dell'amor mio
Essa si ride,
Azion sì barbara
Il cuor mi uccide.

Coro - Fu un imprudente,
Uno sventato
E di esser merita
Mortificato.

Mirandolina - Al mio servizio
Voi più non siete. (Burbera a Fabrizio).

Fabrizio - Voi lo volete? (Con dolore)
Io partirò.

Mirandolina - Se quell'audace io scaccio
Creda... lo fò per lei... (Piano ed insinuante al Cavaliere).

Cavaliere - A dire il ver costei
Cortese è in verità .(Fra sè).

Conte - Se essa Fabrizio scaccia
Solo per me lo fa.

Coro di servi e Cameriere - Scacciato dal servizio
E' troppa crudeltà.

Fabrizio - (si accosta a Mirandolina e piano le dice)
Io vi lascio e porto in core
Quello stral che mi ha ferito.
Se ho trascorso, se ho fallito,
Fu l'amor che mi acciecò

(A due) Se ha trascorso, se ha fallito,
Fu l'amor che lo acciecò.

Mirandolina - Su quel volto sta il dolore
Egli mi ama, ed è partito.

Conte - Su, Cavalieri, siamo generosi
Perdoniamo a Fabrizio,
E la gentil padrona
Per noi non lo discacci.

Cavaliere - Per me perdon vi accordo.

Marchese - E te l'accordo anch'io,
Ma apprendi che un par mio
Sa farsi rispettar.
Se non era la ruggine
Che ha preso il brando mio,
Saresti avanti a Dio
Per farti giudicar.

Coro e tutti (a piacere) - Se non era la ruggine
Che ha presa la sua spada
Saresti sulla strada
Per farti sotterrar. (Ridendo).

Mirandolina - Se tutti vi perdonano (Dando un'occhiatina al Cavaliere)
Allor perdono anch'io (Con sussiego a Fabrizio, poi gli si accosta).
Conservati ben mio
Costante nell'amar. (Con amore a Fabrizio).

Fabrizio - Come rattempra il balsamo
Il duol di una ferita,
Fanno tai detti in vita
La speme ritornar.

Coro (?) Come il Ciel dopo breve tempesta
In un tratto tornato sereno,
Nei colori dell'Arcobaleno
Il sorriso di pace inviò,
Tal la gioja un istante turbata
Di noi tutti ritorna nel seno:
Il perdono fu l'Arcobaleno
Che il sorriso di pace recò.

Fine del I° atto).